

# Effetto ballottaggi: l'Udc apre al doppio turno

In direzione Casini detta la linea: «Dialogo con tutti, subalterni a nessuno». Ma parte la corsa alle Regionali, che sono a turno unico. E Cesa lancia le conferenze programmatiche regionali

DA ROMA  
ANGELO PICARIELLO

«**N**oi dialoghiamo con tutti e non ci impegniamo con nessuno, perché non siamo subalterni a nessuno». Pier Ferdinando Casini ringalluzzito dagli esiti dei ballottaggi sintetizza la posizione dell'Udc, al termine della direzione del partito, convocata proprio per l'analisi del voto e lanciare il progetto del nuovo partito. I dirigenti dell'Udc sono convinti che la scelta differenziata nel secondo turno amministrativo abbia pagato. Anzi. Ne è nata quasi una folgorazione per il doppio turno che costringe, sì, il centro a scegliere, ma così lo rende decisivo: «La nostra preferenza è indirizzata verso il sistema elettorale tedesco ma siamo pronti a discutere anche su modelli alternativi, come il doppio turno alla francese, purché si arrivi ad una formula condivisa», dice il segretario Lorenzo Cesa, aprendo a Gianfranco Fini.

Una linea, quella delle scelte differenziate a livello locale, ampiamente avallata nel lungo dibattito di ieri. Quasi un modello federalista delle decisioni, quello proposto dal lombardo Luigi Baruffi. Fra gli interventi più significativi quello di

Ferdinando Adornato, che è convinto del declino già iniziato del modello berlusconiano, cosicché, per il fondatore di *Liberal*, è ora di progettare la riorganizzazione dell'area moderata. Di segno diverso l'intervento di Bruno Tabacci, che riterrebbe ora necessaria un'intesa strategica con centrosinistra, ma su questo non concorda il compagno di cordata, nella Rosa Bianca, Savino Pezzotta: per l'ex segretario della Cisl non si tratta di scegliere questo o quello schieramento, ma di privilegiare i problemi veri, che

sembrano espulsi dal dibattito politico.

Si è parlato anche di referendum elettorale naturalmente: «La spinta verso il bipartitismo è stata definitivamente azzerata», rivendica Cesa. «Referendum che il Pd ha appoggiato apertamente, e che aveva il favore anche di Berlusconi, ma è stato bocciato dalla scelta dei cittadini».

Casini così, considerando ormai alle spalle il problema della «sopravvivenza», traccia le linee del nuovo partito, indica come unica «scelta sistemica» quella di andare da soli, nell'attesa «dell'esaurimento di questo corso politico», di cui già si vedono «i sintomi». Il leader dell'Udc allude al «pettegolezza politico, da cui – rivendica – i centristi si tengono accuratamente fuori. Chiedendo al governo di tornare a parlare di temi concreti, come il quoziente familiare». In programma anche una raccolta firme per chiederne l'istituzione. E Cesa indica la road map del nuovo partito, «di cui ancora non abbiamo deciso il nome, ma – assicura – il cammino verso la costituente di centro prosegue spedito». In programma una serie di conferenze programmatiche a livello locale, in vista delle Regionali del 2010. Che, non prevedendo il doppio turno, saranno una sfida difficile per l'Udc. Perché in quel caso la scelta delle alleanze va fatta prima.



Il leader Udc, Pier Ferdinando Casini (Ansa)

